Sette case : residenze monofamiliari contemporanee in Ticino

Autor(en): **Sassi, Enrico / Bonanomi, Debora / Casiraghi, Andrea**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): **- (2007)**

Heft 1

PDF erstellt am: **29.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-133688

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Sette case

Residenze monofamiliari contemporanee in Ticino

Enrico Sassi
Debora Bonanomi
Andrea Casiraghi

«Di ville, di ville!; di villette otto locali doppi servissi: di principesche villE locali quaranta ampio terrazzo sui laghi veduta panoramica del Serruchón – orto, frutteto, garage, portineria, tennis, acqua potabile, vasca pozzonero oltre settecento ettolitri: – esposte mezzogiorno o ponente, o levante, o levante-mezzogiorno o mezzogiorno-ponente, protette d'olmi o d'antique ombre dei faggi avverso il tramonto e il pampero ma non dai monsoni delle ipoteche che spirano a tutt'andare anche sull'anfiteatro morenico del Serruchón e lungo le pioppaie del Prado: di ville! di villule! di villoni ripieni, di villette isolate, di ville doppie di case villerecce, di ville rustiche, di rustici delle ville, gli architetti pastrufaziani avevano ingioiellato, poco a poco un po' tutti, i vaghissimi e placidi colli delle pendici preandine, che, manco a dirlo «digradano dolcemente» alle miti bacinelle dei loro Iaghi.»
C.E. Gadda, *La cognizione del dolore.* Einaudi, Torino 1963 (p. 59), poi in *Romanzi e racconti I*, Garzanti, Milano, 1988 (p. 584)

«Si sa, Milano ormai è un'unica città fino a Como e oltre. Ma fra i due poli, tranne alcuni condomini popolari costruiti negli anni sessanta e settanta che ogni tanto sbucano a cadenza infracomunale, il resto è una selva indistinta di villette, villule, villacce, rustici, casette, box, tavernette, mansarde, templi dorici, Bianchenevi, sette nani, leoni rampanti, aquile di cemento, centri commerciali, parcheggi, asfalto, bitume, rovi, cartacce. Il paradiso del geometra, il delirio dell'ingegnere, il trionfo del postmoderno, del premoderno, del post postmoderno, del supermoderno, dell'ipermoderno, del neogotico, del neoromanico, del newromantic, dello pseoudocascinale, dell'uforobot, del, in una parola, Brianza style. Intere generazioni di architetti spinellati si sono fatte le ossa, e i danée, su questa immensa tabula rasa, da tutelare per legge come patrimonio indiscusso dell'umanità, vera e propria opera d'arte a livello territoriale, land art, monumento sublime del kitsch lombardo e produttivo.»
G. Biondillo, *Per cosa si uccide*, Tea, Milano 2004 (p. 223)

Ci permettiamo di introdurre il tema di questo numero della rivista con le citazioni tratte dall'opera di due scrittori nati a Milano (Gadda nel 1893, Biondillo nel 1966); a titolo di cronaca si tratta di due autori con i quali molti di noi condividono il percorso accademico: il primo, infatti, è ingegnere, il secondo architetto. Carlo Emilio Gadda nel celebre passaggio del romanzo *La cognizione del dolore*, descrive il panorama edilizio di una località nella quale le colline che «digradano dolcemente» sono state progressivamente «ingioiellate» dal lavoro di generazioni di «pastrufaziani» architetti. Il panorama descritto è quello di una non meglio precisata località sudamericana ma, in virtù di una certa assonanza e di una vaga somiglianza che possiamo riscontrare nella descrizione dell'ambiente costruito sulle «pendici preandine», ci sentiamo autorizzati a proporla anche come chiave di lettura per il paesaggio costruito che ingioiella, non solo le digradanti pendici preandine ma anche quelle prealpine. Dal canto suo Gianni Biondillo, nella citazione tratta dal primo dei suoi romanzi gialli ambientato a Quarto Oggiaro, scenario-simbolo della periferia milanese, ci propone una disincantata e sarcastica descrizione del panorama suburbano che caratterizza il tessuto diffuso dell'area Brianzola di quella che il geografo Eugenio Turri[1] ha recentemente definito la Megalopoli Padana.

In Ticino la progettazione e la costruzione di architettura residenziale monofamilare è stata, e continua ad essere, un settore estremamente significativo sia per l'impatto che produce sul paesaggio, sia per le preziose possibilità che offre agli architetti progettisti; si tratta, infatti, di un'area nella quale le nuove generazioni sono in grado di trovare lo spazio per realizzare i loro primi progetti, consolidandosi e approfondendo la loro pratica professionale.

Presentare un numero della rivista dedicato al tema delle residenze monofamiliari solleva immancabilmente il tema della scelta delle architetture da pubblicare; in questo caso la selezione risponde alla volontà di comporre il numero con edifici di qualità e caratterizzati dalla capacità

di testimoniare l'impegno che il progettista ha voluto dedicare all'approfondimento di una determinata linea di ricerca progettuale. La scelta è naturalmente complessa ed il risultato è frutto di numerose discussioni; si tratta comunque sempre – e non potrebbe essere altrimenti – di un'immagine parziale e anche soggettiva della produzione architettonica più recente, che la redazione e i curatori propongono ai lettori della rivista.

Gli edifici pubblicati sono tutti stati realizzati recentemente e sono geograficamente distribuiti, in modo più o meno uniforme, in tutto il Cantone: uno nel locarnese (Brione sopra Minusio), uno nel bellinzonese (Sementina), quattro nel luganese (Aldesago, Cureglia, Cureggia, Davesco-Soragno) e uno nel mendrsiotto (Coldrerio). Il tentativo di individuare caratteristiche o aspetti che possano accomunare le architetture pubblicate in questo numero, si dimostra vano. Attraverso l'esercizio della lettura comparata dei materiali e delle tecniche costruttive si può, caso mai, evidenziarne le diversità e la significativa eterogeneità: l'edificio progettato da Wespi e De Meuron è un architettura composta da due volumi in pietra naturale a vista, interpretazione minimale dell'architettura ticinese vernacolare; Roberto Briccola costruisce un geometrico volume compatto di tre piani, interamente realizzato in cemento armato a vista; Michele Arnaboldi compone eleganti superfici vetrate con volumi in cemento armato; Pietro e Juliane Ferrari costruiscono uno scultoreo edificio alto solamente un piano, utilizzando cemento armato nero lucidato; Stefano Tibiletti usa il laterizio per realizzare una casa composta da tre corpi bianchi intonacati; Antonio e Luca Antorini progettano un volume unico, intonacato, con grandi vetrate interrotte dalla struttura metallica del terrazzo; Nicola Probst disegna un edificio strutturato dalla piegatura di una lastra di cemento a vista con le facciate principali composte dal ritmo alterno di tamponamenti in vetro e in legno dipinto di grigio.

Come ci hanno proposto Carlo Emilio Gadda e Gianni Biondillo, le possibilità di connotare nei modi più svariati il tipo architettonico «residenza monofamliare» sono innumerevoli (ville, villini, villoni, villette isolate, ville doppie, triple, quadruple, case villerecce, ville rustiche, villule, villacce, pseudocascinali, rustici, casette, case); considerando il panorama ticinese dell'edilizia residenziale monofamiliare – spesso, come negarlo, tristemente privo di qualità – siamo però convinti che la tradizione dell'architettura di qualità – che in Ticino si è andata consolidando a partire dai primi fondamentali esperimenti consacrati nel 1975 dall'esposizione *Tendenzen – neue architektur im Tessin* curata da Martin Steinmann e Tomas Boga – continui a consolidarsi e rinnovarsi, arricchendosi ininterrottamente di interessanti architetture che sono il prodotto del lavoro serio di numerosi progettisti i quali, lentamente ma con costanza e senza lasciarsi tentare dalla ricerca di gratuite spettacolarità, si vanno profilando, integrandosi nella schiera dei professionisti consolidati e perseguendo la nobile aspirazione ad appartenere, un giorno, al ristretto novero degli architetti di una nuova fase di quella che una futura esposizione *Tendenze – nuove architetture in Ticino* (episodio 2) potrà impropriamente definire come «Nuova Scuola Ticinese». Lo dimostrano, oltre alla numerose architetture realizzate che non hanno potuto trovare spazio in questo specifico numero della rivista, anche le sette case che vi proponiamo.

Note

1. Eugenio Turri *La megalopoli padana*, Marsilio, Venezia 2000.